

loro superficie, siano affondati. Non si vedono, dunque, ma sono lì, pronti a finire nella catena alimentare o a degradarsi in composti tossici.

Le dimensioni dell'«isola» di plastica atlantica sono considerate simili a quella rintracciata nel Pacifico, la Grande Chiazza di Rifiuti (Great Pacific Garbage Patch) anche se confrontare i dati non è facile. Nella gigantesca pattumiera tra California e Hawaii, un grande vortice formato dalle correnti, due volte il Texas, fluttuano 200.000 frammenti per chilometro quadrato. «I rifiuti stazionano al centro della spirale con una tale concentrazione che ci sono sei chili di plastica per ogni chilo di plancton», secondo Greenpeace. E la stessa concentrazione è stata trovata nell'«isola» dell'Atlantico.

Dall'inizio della ricerca nell'86, si stima che il consumo mondiale di plastica sia aumentato del 500%, basta dare un'occhiata a che cosa buttiamo ogni giorno per rendercene conto. Ogni anno vengono prodotti circa 250 milioni di tonnellate di plastica e meno del 5% viene riciclata. Quanto spesso ci chiediamo dove vada a finire il resto?❖

## «La Bp nasconde la verità» Si apre la battaglia legale sui danni della marea nera

**La società proprietaria della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon esplosa nel Golfo accusa la Bp di nascondere le circostanze dell'incidente, costato la vita a 11 uomini. Nuovi studi: «Il petrolio è ancora in mare».**

**MA.M.**

Ora che il pozzo è chiuso - ma le operazioni per sigillarlo definitivamente sono slittate a settembre - la parola passa agli avvocati. E quelli della Transocean, società proprietaria della piattaforma saltata in aria nell'aprile scorso, non vanno per il sottile. In una lettera indirizzata direttamente alla Casa Bianca hanno accusato la Bp di nascondere i dati su che cosa è davvero accaduto nel disastro costato la vita a

11 persone. La compagnia petrolifera nega, ma è chiaro che la battaglia legale è cominciata e l'interesse della Bp è chiudere rapidamente le pendenze. L'idea è di dare una corsia preferenziale a chi accetterà di transare alla svelta, rinunciando ad avanzare ulteriore pretese in futuro, se anche il danno dovesse risultare maggiore di quanto appare.

Non è facile perché malgrado l'ottimismo mostrato ad inizio agosto dagli esperti consultati dalla Casa Bianca, nuovi studi rivelano che la gran parte del petrolio fuoriuscito dal pozzo danneggiato è ancora sotto la superficie del mare: il 79% degli oltre 4 milioni di barili di greggio è rimasto nelle acque del Golfo, almeno stando ai ricercatori della University of Geor-

gia. Un altro studio, condotto dal Woods Hole Oceanographic, ha individuato una «nube» di petrolio a circa 35 chilometri dalla piattaforma distrutta: sarebbe spessa 200 metri e lunga 2000. Una «macchia» relativamente piccola, ma secondo i ricercatori è del tutto prematuro avanzare una valutazione sull'impatto della fuoriuscita di greggio. Una ricerca degli scienziati della South Flori-

**Risarcimento**  
Rimborso più rapido  
per chi rinuncia  
a ricorrere al giudice

da University ha dimostrato invece la presenza di petrolio sedimentato in un canyon sottomarino, il Desoto Canyon, dove i livelli di tossicità per gli organismi marini sono diventati critici. È questa un'area fondamentale per la riproduzione di pesci nella Florida occidentale. I pescatori dovranno riflettere bene prima di accettare l'assegno della Bp.❖



Foto © Guido Montanari

**VI FACCIAMO  
UNA PROPOSTA  
CHE NON POTETE  
RIFIUTARE.**

**L'UNITÀ ON-LINE:  
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggetela su web, iPhone e ora anche su iPad. È un consiglio da amici.

**'U** info 02.66505065 (ore 9/14) [www.unita.it/abbonati](http://www.unita.it/abbonati)